



# NUOVA ONTOPSIKOLOGIA

Rivista semestrale • n. 1 • 2007 • anno XXV • Luglio 2007 • € 30,00

**DOSSIER:**  
**LA CINELOGIA ONTOPSIKOLOGICA  
LEADERISTICA**

# ONTOPSIKOLOGIA DELL'UOMO

Antonio Meneghetti



Pubblichiamo il capitolo introduttivo del primo libro scritto sull'Ontopsicologia nel 1973, I edizione, intitolato *Ontopsicologia dell'uomo*.

## 1.

L'uomo è una problematica aperta la cui soluzione resta in dipendenza di un valore da realizzare.

Proprio dell'uomo è domandarsi che cosa è l'uomo. L'uomo interroga tutto per capire se stesso; non può identificarsi col suo corpo che spesso ha un peso estraneo, non può cogliersi assorbito dal mondo, né definirsi fuori dal mondo. Nella misura che scopre le varie dipendenze e condizionamenti biopsichici e sociali, intuisce l'interiorità della propria coscienza come un qualcosa di unitario, indipendente. Ma questa sua coscienza ha sempre qualcosa di provvisorio, di rettificabile, come un desiderio mai soddisfatto che si alimenta di se stesso e sempre esteso nel futuro. L'uomo in questo non è mai

un fattore definito: pur con tutta la vischiosità del suo passato è sempre centrato sull'instabilità dell'avvenire.

L'uomo è all'infinito più del suo atto ed è una sussistenza cosciente di poter essere. Tutto in lui è problematico ed esistenziale perché può dirigersi o non dirigersi al bene, e perché proteso al bene supremo che non si lascia mai determinare: dopo ogni scelta il bene si pone ancora più in là. Egli ha una coscienza che dovrebbe essere formula sempre rinnovantesi nell'ordine, ma spesso egli si pone in rivolta ritornando alla natura animale per creare un mondo senza anima e per fare di se stesso un nemico dell'umano sino alla sterile lotta contro la creazione.

## 2.

L'uomo è un ente storico che dovrebbe porsi come progressiva adeguazione all'essere, cioè traducendo in reale azione l'intima virtualità della propria razionalità o ordinamento all'essere.

Egli come ente è posto, come ente storico è autoctisi: nel primo momento riceve l'avvio per una missione, nel secondo storicizza la sua missione di essere. Per essere compiutamente se stesso l'uomo deve essere disponibilità storica. La storia è la misura sensibilmente verificata del tendere o meno dell'uomo verso l'essere o di come l'uomo ha ricevuto Dio.

Il dubbio è spesso il duro quotidiano per l'uomo di buona volontà perché la verità dell'essere si vela in troppi contrapposti e urgenze del sensibile.

## 3.

Qualsiasi studio dell'uomo non può mai prescindere dal suo aspetto mondano: essere qui e adesso. Sfortunatamente, noi di cultura occidentale risentiamo troppo del cosmocentrismo greco e ci troviamo in una posizione di conoscenza dualistica: una situazione che sembra affermare un'eccessiva distinzione tra ciò che è soggetto - la

cosa soggetto che sono io – e poi la realtà oggetto che è fuori di me. Da questa concezione nasce il problema logico ed ontologico della verità. Ma l'uomo nel suo pensiero coglie già il reale, perché se noi poniamo il pensiero fuori del reale, qualsiasi mediazione di cogliere la verità è assurda. L'uomo si muove già nella traiettoria del reale, altrimenti qualsiasi approfondimento, qualsiasi raggiungimento della cosa in sé è impossibile, in quanto se noi poniamo il pensiero fuori dal reale, il pensiero è nulla. Il pensiero fuori dall'essere è nulla. Non si vuole, con questo, cadere nella concezione idealistica per cui è l'io che pone il reale, ma chiarificare che sono due i momenti che si muovono nell'identico essere: io che percepisco, e una realtà distinta da me. Due momenti dialettici che caratterizzano l'uomo nel mondo.

#### 4.

L'essere si rivela in una comprensione antropocentrica. In tale comprensione si possono distinguere momenti diversi e interdipendenti: a) un tipo di riflessione trascendentale dell'essere, b) un tipo di percezione esistenziale dell'essere come reale esistenza. La coscienza si inserisce in modo trascendentale nell'Essere, come soggettività (reddito completa ad se, per se, in se) insuperabile da qualsiasi oggettivazione totale del concetto. La coscienza vive nella trascendentalità come manifestazione di una essenza originaria mai totalmente oggettivabile. Col termine coscienza qui si intende globalmente l'intero del profondo umano determinabile come pensiero o conoscenza, intuizione, morale, persona. Questo Io cosciente dell'uomo si contrappone ontologicamente (ma non onticamente) a qualsiasi oggettivazione totale del concetto. La coscienza si trascende persino nel proprio atto, spezza sempre un varco per l'infinito. Questa non definitiva oggettivabilità dell'io è la più alta partecipazione creaturale dell'Essere. «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». Caratteristica specifica dell'Essere è che nulla può sottrarlo a se stesso, e che si evidenzia soltanto in se stesso. L'uomo si coglie e si trascende, si oppone in se stesso

senza mai oggettivarsi del tutto. Ogni oggettivazione è estraneità, cioè non coscienza. Nel cuore dell'uomo si addensa il mistero dell'Essere.

#### 5.

Partendo dalla soggettività del proprio essere o illimitata autoriflessione, l'uomo si scopre individuo intangibile o libero. L'uomo, essendo negato per un indirizzo oggettivistico, si afferma per una propria integrità concettuale di autoessere, per cui, neppure da parte di Dio può verificarsi una vera costrizione. Ogni determinazione divina nell'uomo è sempre anche un modo profondo di autodeterminazione dell'uomo. L'intangibile soggettività dell'essere dell'uomo è anche la radice della sua profonda e grande solitudine per cui è posto in una tale responsabilità dalla quale nessuno può assolverlo. Ne deriva che il vero concetto di sostanza non potrà essere, per l'uomo, una oggettività cosale-spaziale, ma una libera intenzionalità che storicamente giungerà alla autodeterminazione definitiva o decisione irreversibile del soggetto ratificata dalla morte. L'uomo, pur essendo anche una consistenza naturale-cosale, anzi fisica (il corpo), è un modo di essere che diviene permanente dopo la considerazione storico temporale. Il divenire dell'uomo non è un sopraggiunto a qualcosa di statico ma, per il fatto che parte dalla autodeterminazione, è il divenire stesso che porta l'essere alla sua realtà permanente. Con la sua libera autodeterminazione l'uomo si procura quella natura o sostanza nella quale rimane stabile e irreversibile. Sarà una natura ostinata (*hostilis actio in esse*), o amore comunicante (*cum uno esse*).

L'eternità dell'uomo è il modo definitivo della propria soggettività. In questa evoluzione ha la sua equivoca incidenza il nostro corpo in tutta la sua ampiezza storica e mondana; esso è il momento temporale e spaziale dell'autorealizzazione dello spirito.

#### 6.

Ogni struttura è sempre un momento mediano di ciò che non è mai strutturabile. L'uomo è invece soggetto e quindi ha una creatività o missione in-

temporale ed in questo rivela un luogo originario sempre trascendente.

Quando poi lo strutturalismo pretende la ricerca della struttura delle strutture, quasi una formula matematica dell'intero o dell'essere, allora l'ultima tappa sarà il proprio scacco. Ogni strutturato o strutturabile è un limitato. L'essere si rivela all'uomo come assenza generatrice, come significante che trascende ogni significato, come una parola che parla in noi di sé ma che noi non parliamo. L'essere è struttura assente che tutto struttura, e quando l'uomo vuole cogliere la struttura fondante questa si pone sempre al di là e si presenta come vuoto, come silenzio, come assenza. Ma qui è lo scacco dello strutturalismo filosofico. Allora è più opportuno ritornare alla pura ontologia.

#### 7.

Trascendenza e autopresenza costituiscono l'unitaria soggettività dell'uomo. L'uomo, rimanendo nella propria soggettività, si rende conto che l'essere lo implica e trascende. Ma questo stato di conoscenza consegue una capacità di autorealizzazione tensionale all'infinito di cui la volontà è il momento più appariscente. L'uomo non ha quiete in sé, è sempre spinto oltre se stesso. Freme in lui l'urgenza dell'assoluto indeterminabile. Inquietudine metafisica che sembra condannare l'uomo alla fatica di Sisifo. Ma un Sisifo che giunto alla sommità d'un monte, scopre un'altra vetta che implacabile lo assorbe e così di continuo sino alla consumazione di se stesso. Questo Sisifo deve salire per trovare il "centro mirato" da Chi pose il suo essere in tensione.

L'uomo è interessato necessariamente alla trascendenza. Termine ultimo e onnicomprensivo della trascendenza è Dio, Colui che, senza nome, chiama ognuno di noi per nome. L'uomo nel suo trascendere intrinseco si trova di fatto alla presenza di Dio. Perciò, egli non appartiene mai a se stesso in una soggettività chiusa ma, al contrario, nella misura in cui il suo autoessere gli si apre, egli è sottratto a se stesso e portato, al di là di se stesso, alla presenza di Dio. Egli non ha mai il possesso permanente e totale del suo autoessere in